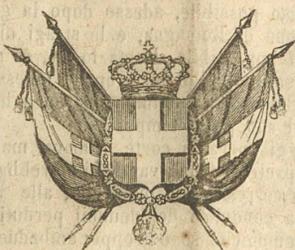


## MONITORE



## DI BOLOGNA

## PREZZO D' ASSOCIAZIONE

Bologna . . . . . 5 mesi 6 mesi anno  
Lir. Ital. 10. Lir. 49. Lir. 58  
Stato Sardo, Toscana, Modenese e  
Parmigiano comprese le spese  
postali. . . . . » 44. » 24. » 42  
Gli altri paesi come Bologna più le rispettive spese postali.  
Un foglio separato centesimi 20.

Agli Associati verrà distribuito senza aumento di prezzo il periodico  
**L' AMMINISTRAZIONE**

Gli Abbonamenti si pagano anticipati.  
Per le inserzioni veggasi la Tariffa che si pubblica nella quarta pagina il primo di ogni mese.

## INDIRIZZO PER ASSOCIARSI

Bologna all' Ufficio del Giornale Mercato di Mezzo N. 61, o  
alla Stamperia Governativa via Spaderie.  
Regno Sardo e Provincie annesse Agli Uffici Postali mediante  
Vaglia.  
Milano Agenzia Giornalistica Savallo.  
Le Lettere e i Gruppi non si ricevono se non sono affrancati.

Crediamo opportuno di dichiarare che l'articolo posto a capo del *Monitore* di ieri, N. 11, e precedente i Decreti Governativi, il quale doveva essere inserito nella *Parte non Ufficiale*, è stato solo per errore tipografico posto nella Parte Ufficiale del Giornale medesimo. — Di questo errore, facile d'altronde a discernersi da chiunque, abbiamo voluto avvertire il pubblico, affinché nessuno possa attribuire a quell'articolo una soverchia importanza.

## ITALIA.

## PARTE UFFICIALE

Bologna, 15 gennaio.

## ATTI GOVERNATIVI.

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE

IL GOVERNATORE DELLE REGIE PROVINCE DELL'EMILIA

Visto il Regolamento Sardo 29 maggio 1817, pei Ponti e Strade al Titolo secondo, Articolo 15;

Vista la legge sul nuovo Classamento delle Strade, 23 ottobre 1859;

Nell'intendimento di promuovere la costruzione di nuove strade che accrescano in queste Provincie, la più pronta formazione e la migliore distribuzione della ricchezza;

Sulla proposta del Ministro de' Lavori Pubblici,

## DECRETA:

Art. 1. A que' Comuni che, nel corso di quest'anno 1860, proporranno l'aprimiento di Strade riconosciute meglio atte a favorire le relazioni commerciali fra le Provincie, è aperto sull'esercizio finanziario di questo anno medesimo, un credito straordinario di Lire dugentomila (L. 200,000).

Art. 2. I Comuni ove la Strada si abbia ad aprire presenteranno col mezzo dell'Intendente della Provincia al Ministero dell'Interno, entro il mese di giugno, un Progetto che dimostri con dati statistici sulla popolazione, e sulla materia di cambio l'utilità della Strada, e con Perizia estimativa il costo della medesima.

Art. 3. Il Progetto verrà quindi passato al Ministro dei Lavori Pubblici perchè possa prenderlo ad esame e constatarne l'importanza.

Art. 4. Riconosciuti i dati sull'utilità e sul costo della Strada progettata, il Ministro de' Lavori Pubblici ne farà la proposta al Governatore, il quale sentito il Consiglio dei Ministri decreterà un sussidio.

Art. 5. I Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze per quanto a ciascuno compete, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Modena il 12 gennaio 1860.

## FARINI.

Il Ministro delle Finanze  
PEPOLI.

Il Ministro dei Lavori Pubblici  
PIETRO TORRIGIANI.

Visto — Il Ministro di Grazia, Giustizia e Culto  
CHIESI.

S. E. il Governatore con Decreti in data d'oggi ha accettato le dimissioni chieste dal signor cavaliere avvocato Gaspere Cavallini per motivi di salute dall'ufficio di Intendente Generale di Parma, ed ha nominato in sua vece il signor conte Ippolito Gamba da Ravenna il quale assumerà domani l'esercizio delle sue funzioni.

S. E. il Governatore delle Regie Provincie dell'Emilia con suo Decreto 2 corrente mese, sulla proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, ha ordinato un assegnamento a tutto l'anno 1865 al Prof. Francesco Scaramazza di Parma acciò possa con più agio attendere a dar compimento alle sue illustrazioni della Divina Comedia da pubblicarsi coll'incisione.

Con altro Decreto dello stesso giorno, sulla proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, ordinava che fosse data commissione ad un artista parmense di eseguire in marmo il busto del celebre Fisco Macedonio Melloni di Parma da collocarsi in posto d'onore, in una delle Sale di quella Regia Università.

## PARTE NON UFFICIALE

PROVINCE DELL'EMILIA.

Bologna, 15 gennaio.

S. E. il Governatore Cav. Farini che sin dal 13 corrente trovasi fra noi visitava ieri insieme a questo Intendente Generale Conte Cav. Annibale Ranuzzi l'Ospedale Maggiore e quelli di S. Orsola e del Ricovero. Oggi poi l'E. S., sempre in unione del signor Intendente, recavasi alla visita delle carceri.

## APPENDICE

Il *Siècle* dedica al dramma la *TIREUSE* de Cartes l'articolo che riportiamo qui sotto. Il soggetto, l'autore, l'epoca in cui è apparso sulle scene, gli applausi dell'Imperatore e del pubblico francese tutto ha contribuito a dare a questo teatrale lavoro un'importanza non certo comune, ed a giustificare la stampa periodica se non poco se ne è occupata.

« Nel 1645, e non nel 1859, come si potrebbe essere tentati di credere, due buoni israeliti, marito e moglie, Gedeone e Gemea avevano dato ad allattare la loro figlia unica, la loro Noemi, la loro più cara speranza, ad una forese de' dintorni di Genova. Questa famiglia non era troppo ricca. Gedeone preso da una malattia di languore era stato obbligato a lasciare il commercio. Frattanto essi erano gli eredi di uno de' primi mercanti di Firenze. Questo parente milionario, caduto disgraziatamente malato, e sentendosi vicino a morte li fece chiamare al suo letto. Essi esitavano ad allontanarsi dalla piccola Noemi, ma si trattava con questo d'assicurarle una dote principessa; la loro assenza sarebbe di corta durata, ed essi avevano piena confidenza nella sua nutrice Marta che sembrava l'amasse come figlia. Essi partirono dunque dopo aver coperto di baci la loro cara figliolina e dopo avere fatte alla nutrice raccomandazioni senza numero.

« Pochi giorni dopo la piccola Noemi fu presa da febbre cerebrale. Il male fece rapidi progressi. Il medico quasi disperava di salvarla.

« Una notte, Marta la vide impallidire e torcersi per orribili convulsioni.

« Questa donna era una cattolica esaltata e fanatica: ella osò far voto di render cristiana la piccola ebrea se sfuggiva alla morte. Appena terminato di fare questo voto la crisi cessò tutt'a un tratto. La nutrice vede in questa coincidenza un miracolo. L'indomani, accompagnata da una specie di Zingaro chiamato Ruccioli, ella portò la bambina al convento dell'Annunziata, e chiese per essa il battesimo.

« I religiosi accettarono con piacere la richiesta. Essa servì di matrigna, di padrino Ruccioli, e la piccola Noemi venne battezzata sotto il nome di Paola. Ma compiuta la cerimonia i monaci apprendendo che i parenti della bambina erano israeliti si rifiutarono di renderla. Essi diedero trenta scudi al padrino e alla matrigna, e ritennero la fanciulla malgrado le reclamazioni di Marta. Ben presto essa riseppe con spavento che i monaci avevano consegnata la piccola Paola a una gran dama, che l'aveva seco condotta facendo promettere che il segreto sarebbe eternamente conservato.

« Allora la nutrice comprese tutta la forza e l'estensione del suo delitto. Essa avea abusato della confidenza

dei genitori di Noemi facendola entrare in seno di una religione nemica alla loro.

« La figlia era stata per sempre ad essi rapita.

« Che dirà loro quando essi la richiederanno di Noemi? Quale risposta avrà per la disperazione della madre, pei furori del padre? Eccoli: Gemea precede il marito; dessa corre come una lionessa che porta il pasto ai suoi piccini. Mentre essa interroga tremante la sciagurata Marta che non osa dirle che cosa abbia fatto di Noemi, arriva Gedeone che a stento si trascina, e si felicita d'essere arrivato per abbracciare sua figlia prima di morire. Convien pur confessare la verità a questi ansiosi genitori: Noemi era in pericolo di morte, Marta ha ottenuto un miracolo promettendo di farla cristiana.

— Eh! chi t'ha detto che non l'avessi meglio amata morta risponde l'ebrea. Ma dov'è ella?

« Ella non porta nemmeno più il nome che i suoi genitori le avevano scelto. Ella fu condotta fuori di paese da una dama che la farà ricca e felice, ma che Marta non può dare a conoscere.

« Gedeone innalzò il suo bastone ferrato sulla testa dell'infedele nutrice: la moglie lo rattenne.

— Non l'uccidete! noi non sapremmo il suo segreto.

« Frattanto l'emozione, il rimorso, la fatica, il latte forse che rimontando la soffoca fanno cadere Marta quasi spirante. Gedeone corre per un medico. Gemea si sforza di richiamare alla vita questa sciagurata che sola può dire ciò che avvenne di Noemi.

« I di lei sforzi sono vani. Il medico che Gedeone conduce non arriva che per constatare la morte di questa donna. Gemea e suo marito restano atterrati. E come trovare le tracce della figlia?

« Questo prologo posa il dramma in modo mirabile. Quanti attentati di simil genere si commettevano all'epoca nella quale, per politica, gli autori hanno creduto dovere trasportare Pazione! Quante volte questo re Luigi XIV che chiamano il Grande ha rapito de' fanciulli ai protestanti che facea legare come belve feroci e gettare alle galere! La signora de Sévigné parla leggermente di questi orrori. L'indignazione che oggidì solleva uno solo di questi attentati contro il diritto naturale mostra come la giustizia ha fatto progresso negli spiriti dopo la nostra benefica rivoluzione.

« Diecisett'anni passano fra il prologo e il primo atto. I passi, le ricerche, i reclami dell'infelice padre non sono arrivati che a farlo rinchiodare in un carcere ove soccombe. Gemea fu pure imprigionata.

« Alla morte di suo marito le fu resa la libertà. Un giorno, su di una grande strada, in una carrozza transiente essa ha riconosciuto sua figlia sui ginocchi d'una dama. Ella si è slanciata per aprire lo sportello che la dama ha tratto a se con tutte le sue forze.

« S'impegnò una lotta per pochi istanti.

« Gemea lacerava coll'unghia la mano che ratteneva la portiera, e finalmente la povera madre è caduta. Dessa aveva della carne all'unghie: la carrozza le passò sul corpo. Trasportata morente in un ospizio, la sua volontà di vivere

per strappare sua figlia, a quelli che gliela rubarono, la salvò. Sortendo dall'ospizio essa ha ricominciato le sue ricerche, ma sordamente, e senza confidarsi a nessuno.

« I beni ch'essa aveva ereditati da suo zio, le rendite dei quali essa aveva accumulate, le avevano costituita una immensa fortuna. Essa si fece usuraia e *Tireuse de cartes* per avere un doppio mezzo di penetrare i segreti delle famiglie.

« Essa ha percorso tutta Italia. La di lei fama vi si è sparsa per tutto. Non la si conosce che sotto il nome della *Tireuse de cartes* e sotto quello dell'*Usuraia*; non la si conosce punto sotto il nome di Gemea. Da qualche giorno essa è ritornata a Genova. Là ella s'incontra con Ottavio, il figlio di Marta. Imbarcato di già come mozzo sul naviglio, nel quale suo padre serviva come marinaio, il suo valore e i grandi servizi ch'egli ha reso alla repubblica di Genova l'hanno innalzato al grado di ammiraglio, col titolo di conte. Egli è in procinto di fare alleanza con una delle prime famiglie del paese; egli è fidanzato a Paola Lomelli unica figlia del duca e della duchessa Lomelli. Questa giovinetta ha la stessa età della figlia di Gemea. L'ebrea l'ha vista una volta, e sentissi profondamente commossa credendo ravvisare su quel giovine volto qualche somiglianza colla fisonomia di suo marito.

« Ma le sembra di ritrovare questa rassomiglianza in tutte le giovinette che hanno l'età di quella che cerca. D'altronde Paola ha rivolto lo sguardo dalla *Tireuse de cartes* che passa per indovina.

« La voce del sangue avea fatto trasalire la figlia.

« Non importa! Gemea s'interessava della giovane Lomelli, ma quand'ella la seppe fidanzata al figlio di Marta, essa la prende a odiare, e medita di nuocerle. Frattanto una dama velata le si presenta per consultare la di lei scienza divinatoria: ella ravvisa ben presto in questa la duchessa Lomelli: ella ha preso informazioni sulla famiglia nella quale Ottavio deve entrare; ella ha conosciuto che questa famiglia è ben lungi dall'essere in uno stato prospero così come si crede.

« Il duca Lomelli ha ipotecato in segreto un'isola di corallo, la sua più ricca proprietà, e per soprappiù è detenuto a Venezia in causa di un debito che non ha potuto pagare. Gemea indovina che la duchessa non viene a trovare solo la *Tireuse de cartes*, ma pur l'usuraia.

« L'invita a sollevare il velo, dicendole chi è: poi la prega di presentarle la mano levandone il guanto.

« Il primo sguardo ch'essa getta su questa mano, riscontra molte cicatrici. Questa duchessa, che le sembrava aver vista altre volte, è la dama che tenea sulle ginocchia la sua Noemi, la dama la cui mano lacerò coll'unghie, la dama la cui carrozza le passò sul corpo. Rinasciono allora le sue prime idee su Paola. Essa ciò non pertanto si trattiene e fingendo di consultare le sue carte sciorina alla duchessa tutto ciò ch'ella sa, tutto ciò che essa sospetta di lei; le sue escursioni in Italia, la sua lotta

Modena, 13 gennaio.

S. E. il ministro delle finanze, con suo avviso dell' 11, notificò che l'ufficio della *Tesoreria generale* rimarrà aperto dalle ore 10 del mattino alle 2 del pomeriggio, dovendosi nelle ore successive procedere alle necessarie operazioni di contabilità per compilare lo Stato quotidiano della cassa.

— Si legge nel *Crostolo*, giornale di Reggio:

Oggi (11) la brigata Ravenna è passata in *defilé* dinanzi all'onorevole signor Cadogan colonnello dell'armata inglese.

Egli ha dimostrato la piena sua soddisfazione per la bella tenuta e il portamento marziale della truppa, ed ha esclamato replicatamente, *vorrei qui tutta l'Europa ad ammirarla*; la città ha nuovamente con dimostrazioni d'affetto attestato la sua ammirazione per queste belle sebbene giovani schiere che sono parte di nostra difesa.

#### REGNO SARDO.

Giunse a Torino il barone Talleyrand, non è guarito scelto da S. M. l'imperatore dei francesi alla dignità di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il re nostro augusto sovrano.

#### TOSCANA.

Firenze, 12 gennaio.

Dalla *Nazione*:

Alla lettera dell'imperatore sussegue il rifiuto di Roma di accedere al sistema in quella proposto. Sebbene questo rifiuto non ci giunga per via ufficiale, nonostante, data la domanda, era facile il prevedere che tale sarebbe stata la risposta della Curia. E così il progresso delle idee civili, rappresentato dalle richieste Napoleoniche, e la persistenza di Roma in una posizione impossibile a tenersi più a lungo, creano, dall'un lato e dall'altro, due necessità avverse e che non possono ormai venire ad alcuna transazione fra loro.

Il tempo delle transazioni è passato. Le transazioni si operano da coloro stessi che vi sono parte interessata, quando l'occhio intelligente di chi ha in mano la somma delle cose, prevede facile e prossimo una mutazione negli animi e nelle tendenze dei popoli. In questo caso esse passano quasi inavvertite, ma tanto più benefica è l'azione che esse esercitano sugli ordini sociali. Quando al contrario la cecità è tanta, che non solo non si vede né si prevede, ma anche l'ostinazione è siffatta, che agli altrui avvisi benevoli non si presta facile orecchio, difficilmente vi si può addivenire, senza che l'organismo sociale ne provi una violenta scossa, e ne sia scemata l'autorità morale e politica dei governanti.

Roma si trovava in queste condizioni. Non le bastarono le rivoluzioni per renderla avvertita delle necessità urgentissime di riforma; non le sono bastati poi gli avvisi che le potenze amiche, e prima fra esse la Francia, senza cui la Curia non avrebbe fatto ritorno da Gaeta, le

hanno continuamente e replicatamente indirizzati. Ciò che poteva essere un alleviamento accettabile nel 1856, cioè che la sola considerazione dello stato generale d'Europa avrebbe allora reso possibile, adesso dopo la guerra italiana, la rivoluzione di Romagna, e le stragi di Perugia, liana, la rivoluzione di Romagna, e le stragi di Perugia, è inaccettabile ed impossibile. Roma lo sa, e nega ogni transazione, non solo per indole propria inflessibile, ma perchè conosce che ormai l'opinione europea ha scalfato le fondamenta del suo poter temporale.

Quali vantaggi spera la corte romana mantenendosi ferma nelle sue pretese? Quali vantaggi potrebbe essa sperare, se anche ricorresse alla minaccia, alle armi, alle scomuniche? Alla conquista dei domini perduti, le armi sono poco, le scomuniche sono troppo: ambedue troverebbero contro di sé una forza incontrastabile nelle idee del mondo moderno.

A Roma non resterebbe ormai che una via; ma noi dubitiamo fortemente ch'essa voglia entrarvi giammai. La questione, com'essa è al presente, non è più fra Roma e le Romagne, ma fra due principii, il principio clericale ed austriaco insieme congiunti, ed il principio nazionale. Invero, diasi anche che Roma acconsentisse, di buono o cattivo grado, a lasciarsi spogliare delle Romagne; come stimerebbe essa di poter tenere in fede i popoli che le armi forestiere, svizzere, francesi, le tengono soggetti? Dacchè Roma si è chiarita ostile alla politica nazionale, essa ha rotto i vincoli temporali, che le tenevano soggette le popolazioni, e queste null'altro anelano maggiormente che unire le loro sorti a quelle delle provincie già emancipate, ed addivenire a un *fatto compiuto*, che renda impossibile l'Europa « ad arrestare lo stabilimento del nuovo regime » ch'esse si creerebbero.

Saremo tacciati di poca fede, saremo notati come poco riverenti ad un'autorità, che pur dovrebbe dar esempi di mansuetudine, di carità, di abnegazione, se diremo che non speriamo veder da Roma praticate al presente queste virtù, le quali, ove non dovessero esser sue proprie, detterebbe oggi ad essa la prudenza la più volgare?

Noi in una cosa abbiamo maggior fede: nel trionfo delle idee giuste e benefiche della civiltà moderna, le quali finiscono sempre col superare qualunque più grave ostacolo ad esse si frapponga, ed anzi dagli ostacoli stessi prendono forza ed efficacia maggiore per giungere allo scopo prefisso.

#### AUSTRIA.

Si scrive da Vienna alla *Boersenhalle di Amburgo*: È fuori di dubbio che la questione romana formi oggi il nodo di tutte le relazioni diplomatiche confidenziali. Apprendiamo da buona sorgente che il nuovo ambasciatore di Francia, marchese di Moustier, ha trovato l'occasione di fare, appena giunto, delicate aperture che provano che il gabinetto delle Tuileries ha agito con vedute molto serie nel prendere l'iniziativa dell'accomodamento degli affari dello Stato pontificio.

con una donna che voleva riprendere una bambina ch'essa aveva nella sua carrozza, una piccola bambina, Paola, che non le appartiene, che è stata rubata alla sua vera madre, a un'ebrea: una povera donna che piange, che cerca la sua figliuolina, e alla quale la duchessa la tiene nascosta da diciassett'anni.

« La duchessa fremette a ciascuna delle parole dell'indovina, ma tace. Gemea aggiunge che essa viene a sollecitare un prestito per rialzare la sua fortuna, e pagare i debiti di suo marito. La duchessa ne conviene. L'usuraia apre un armadio ripieno d'oro. La duchessa abbagliata offre in garanzia domini, terreni, vascelli. L'Ebrea non vuole che una parola: Paola è sì, o no sua figlia? La Lomelli esitante non risponde. Questo esitare è sufficiente risposta per l'indovina. Richiude il cofano, e si svela per Gemea. La duchessa spaventata vuol fuggire; Gemea ordina a un domestico di guardarla a vista, e corre essa stessa al palazzo Lomelli.

« Essa penetra sino alla stanza di Paola che s'inquieta di non vedere entrare quella che crede sua madre. Alla vista della *Tireuse de cartes*, la giovinetta fa quel medesimo movimento di spavento che un dì Gemea rimareò con tanta amarezza. La povera madre non osa più svelarsi. Essa inventa una spiegazione alla sua visita; sua figlia le fu rapita, essa la cerca da ben lungo tempo: ella si è immaginata che la ritroverebbe se Paola le permettesse di deporre un bacio sulle mani: essa sa che Paola è buona, essa spera che non le verrà rifiutata questa grazia. La giovinetta intenerita le tende la mano, malgrado la repulsione che prova. Gemea piange su quella cara mano. Paola non si meraviglia di questa emozione. Essa pure sarebbe tanto infelice se fosse separata dalla madre. A questo nome l'Ebrea trasalisce. Interroga Paola sulla di lei sorte, e trovandola tanto felice, rifugge dall'idea di turbare la sua felicità; si decide d'allontanarsi senza nulla rivelarle; ma nel momento di sortire tutti gl'istinti materni si rivoltano contro questo sacrificio: bruscamente ritorna sui suoi passi e grida alla giovinetta, che con spavento si ritrae da lei:

« — La bambina rapita, sei tu: tu non sei figlia della duchessa; io, sono tua madre. Non ti spaventare, nè guardare con orrore i miei cenci: io sono più ricca dei Lomelli: io ti darò de' palagi, degli equipaggi, degli abbigliamenti!...

« La giovinetta la crede pazza, e pur fingendo di prestar fede alle sue parole, cerca di schivarla!

« — Gran Dio! mormora Gemea, mi crede pazza!

« In questo momento, la duchessa e Ottavio si precipitano nella stanza. Ottavio diffidando dei tristi disegni dell'indovina vegliava sulla duchessa. Gemea, indicandola a Paola, grida:

« — Dimandatele se io non sono vostra madre? La confusione della duchessa, all'aspetto dell'ebrea, fa meravigliare la giovinetta.

« — Madre mia non rispondi? dic'ella alla duchessa.

« — Io la sfido a sostenere dinanzi a me che essa è tua madre, riprende l'ebrea.

« La duchessa incoraggiata da Ottavio lo sostiene.

« — Ebbene! dice Gemea segnando una madonna,

giuratelo su questa immagine che per voi altri è sacra.

« La duchessa supplicata da Paola, pressata da Ottavio s'avanza verso la santa immagine, ma tutta tremante. Il suo esitare, il suo timore aumentano i dubbi nascenti di Paola: E che! la duchessa le avrebbe insegnato ad amarla, a carezzarla, le avrebbe ispirato le sue idee, la sua fede, e non sarebbe sua madre! E la sua vera madre che l'avrebbe pianta, che avrebbe dedicata intera la sua vita per rinverirla le sarebbe intanto straniera, straniera sotto tutti i rapporti, pe' suoi costumi, per le sue simpatie, per le sue credenze! Quale posizione la duchessa, ch'ella adorava, avrebbe dunque fatto alla infelice Paola!

« Questa scena eminentemente patetica mette in evidenza tutto l'abisso del delitto di quelli che rovesciano l'ordine della Provvidenza staccando da chi li procreò i figli ch'essa loro ha dati.

« La duchessa non può risolversi ad emettere un sacrilego giuramento. Essa conviene che Gemea ha messo alla luce Paola, ma essa l'ha posta nel seno della vera religione.

« La giovinetta non l'ascolta più: dessa sente che il suo dovere è quello di seguire la sua vera madre: la segue con rassegnazione, ma con dolore.

« Gemea mantiene tutte le sue promesse. Ha installata la figlia in un palazzo di marmo e di porfido: ha riunito intorno a lei i più preziosi oggetti, le stoffe più belle, i gioielli più ricchi. Paola le sorride, e l'assicura della sua riconoscenza; ma soffre in segreto; essa è come in esiglio nella dimora di sua madre: essa rimpiange la casa dove è stata allevata, rimpiange le carezze della sua falsa madre, rimpiange le nozze che doveano compiersi. La duchessa passa spesso sotto le di lei finestre, e si turba ed inquieta a vederla giornalmente vieppiù impallidire. Essa viene a trovare Gemea.

« Voi non vi accorgete dunque che Paola muore. Lasciatemela condurre per tre giorni alla mia villa: vi giuro di rendervela tosto.

« Gemea resta indignata e desolata a questa proposta; ma essa vuole che il suo tormento, e quello della figlia abbiano fine. Essa chiama Paola e l'invita a scegliere definitivamente, fra lei, e quella che per tanto tempo usurpò il di lei posto.

« La duchessa ben sapendo che contro di lei grida la natura, invoca la religione. Essa mostra a Paola la felicità, la pace, la salute nel cattolicesimo.

« Gemea invece non le dice altro che stando cogli ebrei non troverà che umiliazione, persecuzione, fors'anche il martirio; ma così ella dividerà la sorte de' suoi antenati, di suo padre, da quelli infine da cui Dio l'ha fatta nascere.

« Oh madre mia, grida in allora Noemi, prendermi, trascinami con te!

« Non è descrivibile l'applauso entusiasta degli spettatori a simile frase.

« E che! diranno i devoti, ma dunque questo è il trionfo del Giudaismo? Niente affatto; è il trionfo della natura. La voce del pubblico, *vox populi, vox Dei*, vi grida: « *Lasciate alle madri, qualunque sia la loro reli-*

È vero che il programma dell'opuscolo non si deve riguardare come quello del governo francese, e che il proposito accomodamento non tende che ad una parte delle domande formulate in quello scritto; ma anche la parte più favorevole proverà dal lato della corte di Roma una ostinata resistenza, e si comprende qui che se il governo francese ha decisamente l'intenzione di regolare gli affari romani, esso non indietreggerà rispetto a questa resistenza. Perciò non si fa a queste aperture che un'opposizione dolcissima; ma intanto si fanno sforzi di riunire in una comitiva falange le potenze cattoliche chiamate al congresso.

Cercasi soprattutto di ravvicinarsi alla Spagna, e difatti si mostra da qualche tempo nelle relazioni dirette fra i sovrani di Spagna e d'Austria una benevolenza che non esisteva in avanti. Gli è in tal modo che l'imperatore e l'imperatrice d'Austria hanno fatto pervenire a Madrid, per telegrafo, le loro congratulazioni pel felice parto della regina Isabella.

## ULTIME NOTIZIE.

### DISPACCI ELETTRICI.

Da Parigi 13. — La borsa d'oggi fu sostenuta. — Quella di Vienna fu inanimata.

Da Parigi 14. — (*Moniteur*). — L'imperatore presiedette ieri le riunioni del consiglio dei ministri, e del consiglio privato.

Si ha da Algesiras che s'imbarcò il quinto corpo di esercito: vennero trasportati i feriti, e furono sbarcati i viveri.

Da Londra 13. — Il *Morning-Post* dice esistere una alleanza virtuale tra Francia e Inghilterra per riconoscere e proteggere l'indipendenza dell'Italia settentrionale e centrale. Nessun trattato speciale fu sottoscritto; ma, ove tra Francia ed Austria scoppiasse la guerra, gli interessi dell'Inghilterra esigerebbero che fosse di breve durata. È diritto e dovere dell'Inghilterra di far pesare il suo potere morale, ed anche la sua forza militare e navale sulla bilancia per terminare la lotta. Un attacco contro l'Italia centrale avrebbe dunque contro di sé una seria resistenza dell'Inghilterra.

Da Roma. — Notizie sparse intorno a manifestazioni nelle Marche sono esagerate. Tuttavia esiste una viva agitazione.

Da Copenhagen. — Il re nominò un comitato, colla destinazione di ricevere offerte volontarie per la ricostruzione del castello di Frederiksborg e di destare l'interesse della nazione per quest'opera.

Dottor GUSTAVO VICINI Redattore.

*gione, i cari figli che Dio lor diede; non vogliate essere più saggi di lui, non azzardate di correggere ciò che ha permesso, ciò ch'è sua opera, e sotto pretesto di morale e di fede, non distruggete la famiglia, non invadete l'amore del sangue».*

« La duchessa rimprovera a Paola d'abbandonare il Cristo. Gemea, prendendo abbaglio sul sentimento generoso che l'ha spinta a dividere la sua sorte, la spinge ad abbracciare la religione di Giacobbe. Risulta da ciò un movimento patetissimo da questa controversia religiosa.

« Paola bruscamente si distoglie dalle strette di Gemea e della duchessa. Dessa protesta contro le torture che l'una e l'altra le fanno subire. Rimprovera alla prima di violentare la sua fede, alla seconda il suo istinto filiale: a tutte due d'ucciderla: e, crescendo sempre, il suo trasporto arriva ad essere folle.

« Al quinto atto l'hanno condotta alla villa della duchessa. Paola persiste nella sua demenza. Gemea e la duchessa vegliano su di lei. Ma i medici pensano che la calma non può rinascere nel suo spirito se non si allontana da lei ciò che la turba. Conviene adunque che la madre si allontani. La povera Gemea curva la fronte innanzi a questo comando. Essa abbraccia sua figlia, le dice gli addii più toccanti quasi potessero essere da Paola compresi. La figlia l'ascolta con attenzione, rimareò le sue lacrime, la compiange. In questo mentre alla chiesa del villaggio le campane suonano l'*Angelus*.

« Paola s'inginocchia, e comincia la sua preghiera di costume. La preghiera riconduce l'ordine nelle sue idee: essa dimanda a Dio la riconciliazione di quelle che chiamano le sue due madri. La duchessa e Gemea intenerite si danno la mano, e Paola restituita alla ragione le preme tutte due sul suo seno.

« Noi forse avremmo preferito un altro scioglimento, a noi pare che l'attentato che fu soggetto del dramma non dovesse avere un felice risultato. Conveniva, secondo noi, che la madre o la figlia soccombessero. Conveniva che la duchessa fosse maledetta, e sentisse da sé stessa l'abbinazione del suo delitto. Far pompa di tolleranza in simile caso è solo vedere una questione religiosa dove prima poteva venir data dalla figlia s'essa avesse detto:

« — Io non abbandonerò la religione che m'hanno insegnata, perchè non si cangia credenza a volontà: ma cristiana io resterò vicino a mia madre ebrea per circondarla di rispetto e di tenerezza e obbedirò così al comandamento del Dio degli ebrei e de' cattolici che è di onorare il padre e la madre come Dio stesso.

« Qualunque sia la nostra opinione su questo punto, la nostra analisi ha dovuto far comprendere, lo speriamo, la *Tireuse de cartes*, e le scene patetiche del nuovo dramma.

« Sovente scritto con eloquenza, ha il merito di risvegliare ed appoggiare una causa che ha commosso il mondo intero.